

STATO SOCIALE, OPPORTUNITÀ E DISUGUAGLIANZE

Soltanto la sinistra può difendere i giovani dallo strapotere dei vecchi

SALVATORE BRAGANTINI

economista

Di recente Gianni Cuperlo, Carlo Trigilia, Emanuele Felice e Nicola Lacetera si sono qui interrogati, da varie angolature, sul ruolo della sinistra; sulle sue difficoltà attuali vorrei fare alcune sparse considerazioni, anche a confronto con la situazione americana. Negli Stati Uniti si parte dall'ovvia idea per cui ognuno risponde delle proprie azioni e deve provvedere ai bisogni propri e della famiglia, per dedurre che chi chiede sostegni pubblici è uno scroccone e spilla soldi allo stato, ergo agli altri contribuenti. A parte il Medicare per gli anziani e i programmi speciali per i veterani, non esiste là un vero sistema di sanità pubblica. Le pensioni lì sono affare largamente privato; la scuola pubblica, a parte rari esempi virtuosi, è un disastro, da cui scappa chiunque possa farlo. Prevale il darwinismo sociale; la vita è una gara in cui sopravvive il più adatto. In Europa, da ben prima del rapporto Beveridge (1942), cioè da quando il cancelliere tedesco Otto Von Bismarck istituì le pensioni (1883), parte l'idea che lo stato soccorre i cittadini alla fine della vita lavorativa. Bismarck voleva così contrastare il pericolo marxista: già qui traspare la forte differenza fra i conservatori europei e americani. E la sinistra non può intestarsi in esclusiva un assetto voluto anche dai conservatori, come il cancelliere di ferro. In tutta Europa lo "Stato sociale" è una realtà consolidata. La sanità è pubblica quasi ovunque. In Italia, le pensioni pagate oggi sono nell'insieme accettabili alla luce dei contributi versati, il livello della scuola pubblica permance buono nonostante i tanti problemi. È vero che lo stato sociale è in pericolo per i suoi crescenti costi, ma nessun politico in cerca di voti oserebbe chiederne lo smantellamento. Sta qui la gran differenza fra il ruolo della sinistra negli Usa e in Europa. Quella

americana chiede più protezione per i cittadini, scoperti davanti ai rischi della vita, contro i repubblicani che la considerano un incentivo alla pigrizia; nemmeno essi però osano opporsi agli arditisti (forse fin troppo) piani di spesa della nuova amministrazione. Per la destra americana lo stato è il problema, non la soluzione. Eppure, secondo la Federal Reserve, nel suo Report on the Economic Well-Being of U.S. Households in 2018, il 40 per cento delle famiglie americane sarebbe in gravi ambascie davanti a una spesa d'emergenza di 400 dollari. È ben più facile ottenere voti negli Stati Uniti impugnando la bandiera dello stato sociale, cui la destra s'oppone per ragioni ideologiche.

Cosa resta alla sinistra

Il successo ottenuto toglie alla sinistra il vessillo storico. La sua battaglia oggi è meno definita ma più vasta; costruire un paese più civile che, con l'occhio al futuro e non al passato, difenda i discriminati e i nuovi poveri. Va perciò sbloccato un assetto sociale che pre-determina i percorsi di vita in funzione della famiglia di nascita: troppi paiono ignorare i giovani e gli sfruttati dal lavoro nero. Anche per loro bisogna attaccare l'evasione e le rendite oligopolistiche, private e pubbliche. Trascuriamo i giovani perché sono pochi in un paese dominato dai vecchi; la cappa del loro (nostro) potere li soffoca, va rimossa. Per di più li crediamo, sbagliando, poco propensi al voto. Oggi forse è più simbolica che realistica la proposta del segretario Pd Enrico Letta per il voto ai sedicenni, ma verrà anche il suo tempo. Mentre le prospettive delle pensioni di chi oggi è giovane si fan più grame, approviamo quota 100, togliendo agli ospedali medici e infermieri e aggravando il deficit corrente. Chi ha cercato di costruire, anche per i giovani, un sistema sostenibile, come Elsa Fornero, ministra del Lavoro del governo Monti, è condannata alla *damnatio* politica. Tanta gioventù, formata a nostre spese,

emigra verso paesi che si godono i frutti del nostro investimento, dandole prospettive più attraenti. La scuola è sempre in cima alle parole, in fondo ai fatti; ci mettono del loro anche i docenti, spesso irsuti difensori dei diritti a danno degli alunni. È giusta la proposta di Ricardo Franco Levi, presidente dell'Associazione Italiana Editori, di estendere a 18 anni l'obbligo scolastico.

All'università bisogna spendere più in borse di studio per le famiglie disagiate, ma anche spendere meglio, aprendo davvero all'esterno i concorsi, troppo spesso vinti non per meriti didattici o di ricerca, ma per vincoli baronali. Se ne occupano con imbarazzante frequenza le procure della Repubblica; e chi rifiuta la gara truccata se ne va.

Ecco la vera battaglia di sinistra oggi: la difesa dei giovani dallo strapotere politico, economico, sociale, culturale, patrimoniale, dei vecchi, che ingessa la società.

Lo spauracchio dell'immigrazione cela l'emigrazione qualificata e la piaga del lavoro nero: di questo soffrono soprattutto gli immigrati, che non possono ribellarsi a condizioni subumane senza trovarsi espulsi. Dell'evasione fiscale ha qui scritto da poco Alessandro Penati; gli strumenti per ridurla ai minimi termini ci sono, non la forza di usarli.

Nell'ambito della promessa, e necessaria, riforma fiscale organica, lo faccia la sinistra, parlando chiaro ai cittadini.

L'elefante nella stanza

Resta l'elefante nella stanza. Come affrontare le difficoltà di una società fondata sullo sviluppo indefinito, in un mondo di risorse finite, e minacciate? Al di là dei discorsi, spesso superficiali, su consumo consapevole ed energie alternative, la sinistra non sa come farlo davvero; la destra risolve il problema definendolo un'invenzione della sinistra. Il peso delle rendite da oligopolio, pubbliche e private, rimanda alla

stranota necessità di una radicale revisione della macchina pubblica, che danneggia soprattutto il mezzogiorno; l'estrema debolezza dello stato, sia

nella regolazione — dove chi vigila è "catturato" dai soggetti su cui dovrebbe vigilare — sia nei controlli (sempre formali, spesso fantasmatici) deve

indurre a grande prudenza verso ruoli più intrusivi dello stato nell'economia. Il tema meriterebbe però altre riflessioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sinistra è vittima del proprio successo, nessuno mette più in dubbio lo stato sociale. Ma ci sono altre battaglie da combattere per i più deboli. Nella foto una manifestazione per il clima

FOTO LAPRESSE

